

## ATTUALITÀ

Intervista a Dijana Pavlovic, fuggita dai bombardamenti a Belgrado e rifugiata a Milano: «La politica e la stampa hanno giocato un ruolo fondamentale nella legittimazione dell'intolleranza verso i rom. Che ognuno ragioni su quanto abbia concorso a una simile efferatezza»

## «Lo attrice Serba-rom, costretta in ruoli da prostituta slava»

di **Giada Valdannini**

«Conservare la lingua e le usanze è una forma di resistenza, tutt'altro che poca voglia d'entrare a pieno titolo nel tessuto sociale», Dijana Pavlovic, attrice rom serba impegnata attivamente per i diritti civili del suo popolo, non ha dubbi: «Le cose stanno peggiorando. Si parla tanto di emergenza sicurezza. Ma è più sicuro garantire che le persone vivano in condizioni decorese o spingerle sull'orlo della disperazione?».

**Quando sei arrivata in Italia? Qual è stata la tua percezione dell'accoglienza?**

Sono arrivata nel gennaio '99, per amore visto che ho poi sposato un collega italiano. In Italia ho messo piede a gennaio e già ad aprile la situazione precipita drammaticamente nel mio paese: iniziano i bombardamenti a Belgrado. Ero distrutta tanto più che mio padre era al fronte. Quando si ha la fortuna di vivere in un paese pacifico, ci si dimentica che in guerra si muore e tutto ciò

che questa sequela di lutti provoca nelle famiglie. Un approdo difficile, ho fatto fatica a inserirmi, a capire, dato anche che l'Italia partecipava ai bombardamenti con un governo di centro-sinistra. Tanto è vero che nel mio primo anno "italiano" non ho provato neppure a parlare la vostra lingua. Quando mi sono resa conto di capire l'italiano, allora ho deciso di riprendere il mio mestiere: l'attrice. Ho iniziato con i casting ma, avendo studiato teatro, volevo riuscire a calcare il palcoscenico anche nella mia nuova città: Milano. Così è iniziato il periodo delle audizioni meneghine. Mettevo alla prova la mia capacità di recitare in una lingua che non era la mia.

**Professionalmente è stato complicato farsi largo? La tua origine è stata un vantaggio o ti ha complicato il percorso?**

Non è semplice per nessuno lavorare in teatro perché la situazione teatrale in Italia è drammatica. Per la stragrande maggioranza ero serba. Il serbo è il cattivo, quello che uccide donne e bambini. Già dal cognome finiva col farmi eti-

chettare. Dal punto di vista professionale, in tv, mi davano sempre il ruolo di prostituta slava. In teatro ciò avviene molto meno. Nelle fiction, un cognome strano o un viso diverso fanno sì che ti vengano affibbiati ruoli da straniera. Se questo fosse trattato in maniera approfondita sarebbe interessante ma il problema è che così non è. Ti danno un

**«Si parla tanto sicurezza. Ma è più sicuro garantire che le persone vivano in condizioni decorese o spingerle sull'orlo della disperazione?»**

ruolo con accento slavo e, magari, dopo aver fatto a lungo dizione, ti trovi a dover dire Nutela con una elle sola. Tornare sull'accento che avevi all'inizio è stato difficile e tutto sommato imbarazzante. Non ho mai avuto accesso a un ruolo da italiana che parla correttamente italiano.

**In un film come descriveresti rom?**

Qualche anno fa, sarei partita semplicemente dal parlare del mio popolo.

Parlare di ciò che apprezzo della mia gente. In questo momento parlerei delle cose più tristi perché ora i rom, la parte che osservo e che vive in Italia, sta attraversando momenti drammatici. Racconterei questa storia senza pietismo né poesia ma la storia cruda come la si vive in questi giorni.

**Il termine "integrazione" cosa ti fa venire in mente?**

Nonostante il grande numero di rom integrati, c'è il luogo comune che i rom preferiscano un altro modo di vivere. Ma quando si parla d'integrazione mi domando cosa voglia dire. Se vuol dire vivere secondo un unico modello di vita, behio non sono d'accordo. I rom non hanno un luogo con cui identificarsi. Se è assimilazione i rom sono costretti a sparire. Conservare la lingua e le usanze è una forma di resistenza, tutt'altro che poca voglia d'entrare a pieno titolo nel tessuto sociale. Vivere nei campi sosta non fa parte della nostra cultura: qui è una scelta obbligatoria e su questo io non ho dubbi. Sono passati anni, non si può più parlare d'emergenza: eppure

non si è trovata alcuna soluzione alla questione. Coloro che abitano nei campi, non essendo mai stati nomadi, avendo sempre vissuto in casa, si sono scontrati con la tradizione italiana di mettere i rom in luoghi di segregazione ed emarginazione. Non volendo sparire si sono chiusi. In Lombardia, dove vivo, le cose stanno peggiorando. Dopo una serie - solo a Milano - di 32 sgomberi, ci sono oltre 500 persone che vagano per la città al freddo e nel fango, dormendo nei giardinietti o sbattuti nelle discariche. Si parla di sicurezza in rapporto ai campi. Ma è più sicuro garantire che le persone vivano in condizioni decorese o spingerle sull'orlo della disperazione?

**Vedi una via d'uscita?**

Sì. Un appello: non lasciate i bambini, le donne incinte e gli uomini in mezzo a una strada. E poi, un'ultima battuta sulle responsabilità: la politica e la stampa hanno giocato un ruolo fondamentale nella legittimazione dell'intolleranza verso i rom. Che ognuno ragioni su quanto abbia concorso a una simile efferatezza.

## Scende in piazza la Pavia antirazzista

2000 persone contro la caccia al nomade

di **Giovanni Giovannetti**  
Pavia [nostro servizio]

Dopo l'allontanamento dei rom da Pavia il sindaco Piera Capitelli disse che «la città ha voluto così». La risposta si è avuta ieri. Una manifestazione così numerosa a Pavia non la si ricordava da almeno trent'anni: 2000 persone a dire «no al razzismo» e a ogni altra forma di discriminazione. In una città che si credeva governata da un sindaco di sinistra lo slogan più gridato è stato «Piera razzista sindaco leghista», seguito da «casa lavoro sanità sono diritti umani non sono carità». Pavia deve ora misurarsi con la diaspora dei rom locali, cacciati dalla città e dispersi per valli e paesi della provincia e anche oltre. Leonardo è andato a Naguardino, in Valtellina. Un mese fa viveva tra i topi alla Snia, poi l'hanno parcheggiato con la madre tra le serpi di Cascina de' Mensi presso Albuzzano, un luogo peggiore dell'ex fabbrica. Tornare in Romania? Neanche a parlarne. Così Leo ha preferito accettare il trasferimento nel rustico tra i monti. A Cascina de' Mensi è rimasto solo Dumitru, con la giovane compagna e quattro figli che devono andare a scuola (erano in 26), ad aspettare una nuova allocazione, che ancora una volta non sarà facile trovare. La sorella Gheorghita vive da reclusa con il marito Scandal, 6 figli e altre 2 famiglie a Cascina Gandina di Pieve Porto Morone (18 persone; prima erano 48); sono senza gas e senza legna da ardere e di notte piovono pietre, petardi e insulti su 10 bimbi per i quali l'obbligo scolastico esiste solo a parole.

Dei 140 Rom sgomberati dall'ex Snia, a Pavia e dintorni ne sono rimasti soltanto 55. Ciurar Udila detto Natalino e altre 10 persone dormono precariamente in un cascinale periferico freddo e senz'acqua e est della città. Entro un mese dovranno sgomberare. Ogni giorno Natalino bussava qualche porta in cerca di una casa e di un lavoro. Il corteo multietnico ha attraversato la città: una tappa davanti a Palazzo Mezzabarba, sede del Comune, infine Piazza della Vittoria, dove Leonardo e Natalino hanno raccontato della loro recente odissea (qualcuno ha gridato «Natalino sindaco!»), Serge del Camerun del suo rapporto con Pavia e la peruana Carmen Silva dell'integrazione possibile. C'erano molti rumeni, latinoamericani, africani, asiatici, insomma il colorato mondo della nuova immigrazione. In collegamento telefonico, Moni Ovadia ha sollecitato l'applicazione dei valori cristiani: «Se Gesù fosse vivo starebbe dalla parte dei Rom e dei Sintì».

Carmen Silva era tra i volontari che sono intervenuti all'ex Snia. A luglio ha fondato una cooperativa sociale che darà lavoro a donne immigrate, anche Rom e rumene, dopo un corso formativo di 110 ore (40 delle quali remunerate). In corteo hanno sventolato le bandiere di Rifondazione, dei Comunisti italiani, dell'Italia dei valori, eccetera. Per Rifondazione comunista erano presenti Alberto Burgio, Luciano Muhlbauer, il segretario regionale lombardo Alfio Nicotra, Roberta Fantozzi e molti militanti. Burgio ha esortato «a mantenere alta la coscienza civile»; Muhlbauer ha invitato «a togliere spazio a nazismo e fascismo dopo mesi di isteria xenofoba»; per Fantozzi «bisogna tornare a parlare di diritti per tutti».



**«Preoccupante sentire un giornalista come Ronchey che inizia a ventilare l'ipotesi che il razzismo sia ragionevole»**

Moni Ovadia



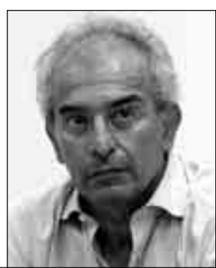
**«In quasi tutti i campi nomadi c'è la presenza coordinatrice dell'uomo occidentale, quasi che loro non fossero antropologica mente capaci di autogestirsi»**

Don Vinicio Albanesi



**«Certi titoli sconsiderati ci fanno tornare indietro di decenni. Non si rendono conto del ruolo che può avere la stampa nella formazione culturale dei cittadini»**

Laura Boldrini



**«Siamo tornati allo stereotipo del etnia colpevole e viziosa. Ho paura che si diffonda l'idea che tra noi c'è un popolo di troppo, e che prima o poi qualcuno passi all'azione»**

Gad Lerner

# L'orrore, lo sdegno e la paura per la deriva razzista di Ronchey

«L'invasione dei nomadi» immaginata nell'editoriale firmato ieri sul Corriere della sera scuote tutti. Per Ovadia è necessario «vigilare» e Lerner: «Nessun giornale americano l'avrebbe ma pubblicato»

di **Davide Vari**

«**Q**uel titolo e quell'articolo andrebbero ritagliati e conservati. Sono sicuro che a rileggerlo tra vent'anni ci vergogneremo almeno quanto ci vergognammo oggi nel rileggere gli articoli contro gli ebrei pubblicati da *La civiltà cattolica* negli anni '30», sorpreso è dire poco, amareggiato non basta. **Gad Lerner**, noto giornalista televisivo, raggiunto al telefono da *Liberazione*, ha una sola parola per esprimere il proprio sdegno di fronte all'ungo editoriale pubblicato dal *Corriere* di ieri a firma di Alberto Ronchey: «Orrore», soltanto «orroro». Grosso modo la stessa reazione di **Moni Ovadia**, attore e scrittore, che parla senza mezzi termini di «deriva razzista» e di ritorno delle stesse identiche idee del nazismo, «quelle idee che ammettevano esplicitamente che non tutti gli uomini sono uguali».

Del resto il titolo dell'articolo di Alberto Ronchey parla da solo: «L'invasione dei nomadi»; un titolo che uno si aspetterebbe da un giornale delirante di Forza Nuova e non certo dal più prestigioso e diffuso giornale italiano. «Siamo tornati allo stereotipo del popolo colpevole e vizioso - ragiona ad alta voce Lerner - . A questo punto la domanda da porsi è una e una soltanto: com'è possibile una tale deroga dalla civiltà del linguaggio? Nessun giornale americano avrebbe pubblicato un testo simile. Il codice interno del *New York Times*, tanto per fare un esempio, vieta espressamente qualsiasi riferimento o generalizzazione all'appartenza etnica. Provo orrore quando si diffondono simili licenze culturali».

non era mai entrato nei loro cervelli». «Nello stesso periodo - conclude secco Lerner - Montanelli scriveva infamie simili anche sugli ebrei». E fini come fini. Con un genocidio. Ma l'articolo di Ronchey ha scosso non poco anche il mondo degli operatori che si occupano da anni, da decenni di integrazione. «E' uno di quegli articoli - afferma Laura Boldrini, portavoce del commissariato Onu per i Rifugiati - che ti fanno tornare indietro di anni e anni».

Da Lampedusa, dove è impegnata a vigilare sugli sbarchi della speranza, **Laura Boldrini** si sforza molto per mantenersi lucida ed equilibrata. Trattiene a stento, la commissaria Onu, la tentazione di sbottare in giudizi poco istituzionali sulle parole scritte da Ronchey: «Proprio in questi giorni stiamo lavorando con l'Ordine dei giornalisti per promuovere una carta deontologica a sostegno di rifugiati, migranti e vittime di tratta. E' im-

portante, fondamentale che la stampa non cada nei pregiudizi e nei luoghi comuni. Bisogna sforzarsi di offrire strumenti di comprensione della questione nomadi invece di cavalcare i pregiudizi. E' come se non ci si rendesse conto del ruolo devastante che può avere la stampa». «Chi come me - confida ancora Boldrini a *Liberazione* - lavora ogni giorno per la tutela dei rifugiati sa bene che certi titoli sconsiderati ci fanno tornare indietro di decenni. Sono articoli che ti fanno sentire solo, una sorta di Don Chisciotte che lotta una battaglia già persa. Oramai la deriva è tale che se vai in una scuola e pronunci la parola immigrato, la parola che segue è criminale. Il fatto è che tante persone vengono da noi per cercare pace, democrazia e benessere. Gli stessi identici motivi che hanno spinto i birmani a scendere in piazza».

Anche Moni Ovadia è rimasto di sasso nel leggere il fondo di Ron-

chey: «C'è qualcuno - dice a *Liberazione* - che cerca di sanare la disuguaglianza degli uomini. Dopo la catastrofe del nazismo, di cui i rom sono stati tra le vittime principali, si vuole riaffermare l'idea che non tutti gli uomini sono uguali e che quindi è giusto trattarli in modo diseguale. Io lavoro con tre rom che non rubano. E allora? Come la mettiamo? Insomma - riprende Ovadia - siamo alle solite. Si facevano e si dicevano le stesse cose per gli ebrei: sono diversi, si aiutano tra di loro e così via. Oggi noi sentiamo un giornalista autorevole come Ronchey che inizia a ventilare l'ipotesi che il razzismo sia ragionevole e che si possa iniziare a interloquire sul razzismo. Un passo indietro di sessant'anni. A questo punto, che abbiamo il coraggio di affermare che la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo va cancellata - conclude Ovadia - anzi, che chiedono un codicillo per cui quella dichiarazione

escluda i rom, o gli omosessuali, le donne e gli ebrei. Insomma, ognuno il suo». Infine l'appello: «Bisogna vigilare, la borghesia italiana non ha più nessuna visione, è un marasma di luoghi comuni: Berlusconi ha fatto bene il proprio lavoro. La sinistra ritrovi il suo ruolo». **Don Vinicio Albanesi**, prova a sforzarsi di interpretare quel titolo in prima sul *Corriere* di ieri: «Ci vedo soprattutto il segno di un fallimento - dice a *Liberazione* - il sintomo esplicito di una impotenza. Quando non si riesce a capire e comprendere la diversità allora si alzano muri, barriere. Quello dei nomadi è un fenomeno di portata europea ed ogni intervento di integrazione parte sempre dalla nostra cultura. In quasi tutti i campi nomadi c'è la presenza coordinatrice dell'uomo occidentale, quasi che loro non fossero antropologica mente capaci di autogestirsi. E' da qui che bisogna partire, se non sarà una battaglia persa».

## Bologna An e lega in piazza contro la moschea

**In attesa di partire per la Street Parade antiproibizionista a i giovani dei collettivi e dei centri sociali, schierati intorno a una finta bara con tanto di corona di fiori, ceri e marcia funebre, celebravano «la morte della città» per mano di Cofferati. Intanto un centinaio di persone hanno raccolto l'invito di An e della Lega per protestare contro la moschea in Piazza Maggiore. In piazza molte bandiere di An, qualcuna della Lega Nord e di Forza Italia e tra gli striscioni: uno con scritto «Italia terra cristiana musulmana» (in piazza i deputati di An Enzo Raisi e della Lega Angelo Alessandri). Allestiti anche alcuni banchetti per raccogliere firme per un referendum contro la moschea e dal palco.**

**Una lettera con la svastica rovesciata per un'avvocata che ha difeso alcuni moldavi**

ne nei confronti del figlio abbia a fare con la propria attività politica ed è preoccupato perché il ragazzo si è spaventato. Sempre ieri è arrivata una lettera sprezzante, siglata da una svastica rovesciata, a Francesca Archetti, un'avvocata bolognese che ha seguito la vicenda di 14 lavoratori moldavi che hanno ottenuto il permesso di soggiorno dopo aver denunciato chi li sfruttava in nero. La lettera fa riferimento proprio al suo impegno in quella causa ma secondo Archetti è stato solo un pretesto per chi ha firmato «Cuori neri - estrema destra, destra estrema». La sigla ricorda quella posta a conclusione di una lettera di minacce arrivata giovedì al partigiano William Michelini, presidente dell'Anpi bolognese. In quel caso a «Cuori neri» seguiva «Curva A. Costa» e due croci uncinata, una sigla che non si è mai vista allo stadio, giurano i tifosi rossoblu. La settimana era cominciata male, lunedì, con lo sfregio alle statue dei partigiani che ricordano la battaglia di Porta Lame dei gappisti contro reparti tedeschi e fascisti. Quello che succede a Bologna è in «tendenza con quanto succede su scala nazionale ed europea», spiega Luca Alessandri, direttore dell'Istituto storico Parri. La crisi della politica, del nostro modello di democrazia, «non più in grado di rappresentare una società per certi versi esplosa», sta lasciando spazio a molte espressioni neofasciste, conclude Alessandri.



**Come la Shoah, il Porrajmos, l'Olocausto dei rom, fu deciso sulla base delle teorie razziste del nazismo. Dato che le comunità nomadi dell'Europa orientale non erano organizzate come quelle ebraiche, il numero delle vittime non è esattamente definibile, ma si può approssimare tra le 400.000 e le 800.000 persone**

A DESTRA  
DUE BAMBINI ROM  
FOTO DARIO COLETTI